

RIFLESSIONE PER LA 2^A DOMENICA DI PASQUA
(don Roberto Trevisiol Assistente Unitario AC Venezia)

Giovanni 20,19-31

¹⁹ La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹ Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». ²² Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; ²³ a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

²⁴ Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵ Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

²⁶ Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁷ Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». ²⁸ Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹ Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

³⁰ Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. ³¹ Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Avevo scritto, domenica scorsa, che scoprire che il sepolcro è vuoto e che la morte è stata, per la prima volta, vinta sono coloro che hanno il coraggio di uscire dal cenacolo e animati dall'amore si mettono in gioco ed arrischiano.

Debbo parzialmente smentirmi perché il testo che stiamo meditando ci racconta che Gesù, ormai risorto, cerca lui i suoi amici, e non fermandosi nemmeno di fronte alle porte sprangate, entra a portare la bella notizia. Non solo, ma con una generosità incomprensibile li saluta con l'augurio della pace e conferma loro la missione per la quale li aveva scelti dando loro, in aggiunta, il potere di perdonare nel suo nome. Io non avrei fatto così.

Come minimo gli avrei fatto notare che, da vigliacchi, lo avevano abbandonato e lasciato solo.

Ed è proprio questo che mi stupisce di Gesù: il fatto che va contro a tutte le regole del buon senso.

Aveva scelto degli uomini di poco spessore, aveva avuto una pazienza inspiegabile con loro, e quando alla fine sarebbe stato giusto licenziarli, li ha promossi.

Io sono convinto (e lo dico sempre) che queste scelte il Signore non le ha fatte per caso o per un'ispirazione soprannaturale: le ha maturate osservando attentamente la vita e le sue regole. E la vita insegna che non è la paura che muove il mondo, ma l'amore. Per amore si fa quello che per paura nemmeno ci si sognerebbe di compiere.

A chi ti ama davvero è impossibile dire di no. Ricordiamolo.

La seconda parte del Vangelo racconta di Tommaso, l'uomo degli slanci ("andiamo anche noi morire con lui" Gv. 11,16) e del dubbio.

In altre parole: l'uomo, un uomo esattamente come noi.

E come noi Tommaso vuol "vedere e toccare".

Gesù non gli dice di no. Si lascia vedere e si lascia toccare.

In realtà questo succede anche a noi, ma come per Tommaso, non subito, ma "dopo otto giorni", e cioè nel tempo che Dio ha scelto perché non si adegua alle nostre capricciose richieste e non sottostà alla nostra impazienza.

Io, almeno, posso con tutta onestà dire che il Signore non è mai mancato agli appuntamenti, anche se mi ha fatto pensare prima di mostrarsi.

Cosa mi ha mostrato? I segni del suo amore, della sua tenerezza, del fatto che gli sono sempre stato caro, così caro da non risparmiarsi per me.

Proprio per me. Come ha fatto con Tommaso.

Ma ha ricordato a lui, lo ricorda a me e lo ricorda anche a te, caro lettore, che “beato” non è chi vuol “vedere e toccare”, ma chi “crede” con umiltà e speranza.

Anche in questo caso non si tratta di un invito ad essere virtuosi, ma una informazione: chi ha il coraggio e la forza di credere possiede da subito quello che “dopo otto giorni” gli sarà dato di constatare. In altre parole: “se ti fidi di me entri subito nella pace, diversamente devi aspettare, ed intanto tribolare”.

Io la interpreto così.

Alla fine Tommaso si inginocchia ed ammette: “Mio Signore mio Dio”.

Ma perché questa confessione, questo abbandono debbono arrivare solo e sempre alla fine?

Perché non dirglielo subito e fin dall’inizio che crediamo in lui e si fidiamo di lui?

Stiamo per metterci nelle mani di Veltroni o di Berlusconi, e magari ci scanniamo a far la ola all’uno o all’altro. Eppure sappiamo bene con chi abbiamo a che fare.

Ma di Gesù non ci fidiamo finché non “vediamo e tocchiamo”.

E’ giusto?